

IL SESTO EVENTO

& GLI AUTORI (degli interventi)



Credo insomma che questa volontà di verità, così sorretta da un supporto e da una distribuzione istituzionali, tenda ad esercitare sugli altri discorsi – parlo sempre della nostra società – una sorta di pressione e quasi un potere di costrizione.

Penso anche al modo in cui la letteratura occidentale ha dovuto da secoli cercar sostegno sul naturale, sul verosimile, sulla sincerità, persino sulla scienza, in breve sul discorso vero.

Penso inoltre al modo in cui le pratiche economiche, codificate come precetti o ricette, al caso come morale, hanno dal XVI secolo cercato di fondarsi, di razionalizzarsi e di giustificarsi su una teoria delle ricchezze e della produzione...

*...L' indefinito spumeggiare **dei commenti** è lavorato dall'interno dal sogno di una ripetizione mascherata: al suo orizzonte, non vi è forse nient'altro che ciò che era al suo punto di partenza, la semplice recitazione.*

Il commento scongiura il caso del discorso assegnandogli la sua parte: esso consente certo di dire qualcosa di diverso dal testo stesso, ma a condizione che sia questo testo stesso ad esser detto e in qualche modo compiuto.

L'aperta molteplicità, l'alea, sono trasferite, dal principio del commento, da ciò che rischierebbe di essere detto, al numero, alla forma, alla maschera, alla circostanza della ripetizione. Il nuovo non è in ciò che è detto, ma nell'evento del suo ritorno.

Credo che esista un altro principio di rarefazione di un discorso.

Esso è, sino a un certo punto, complementare al primo.

Si tratta dell'autore.

L'autore considerato, naturalmente, non come l'individuo parlante che ha pronunciato o scritto un testo, ma l'autore come principio di raggruppamento dei discorsi, come unità ed origine dei loro significati, come fulcro della loro coerenza.

Questo principio non opera ovunque, né in modo costante: esistono, tutt'intorno a noi, non pochi discorsi che circolano, senza che detengano il loro senso o la loro efficacia da un autore cui sarebbero attribuiti...

'Tu devi restare'

...disse Trump a Bannon.

'La situazione è disastrosa, la Campagna è fuori controllo e quel tizio è uno sfigato. In realtà non gestisce un tubo. Lo avevo assunto solo per arrivare alla convention, non per le presidenziali'.

'Non deve preoccuparsi dei sondaggi'

...gli disse Bannon.

'Quei dodici o sedici punti non significano niente. E smetta di pensare ai cosiddetti Stati decisivi. Quel che conta è il quadro più ampio'.

Secondo la sua analisi, due terzi della popolazione erano convinti che l'America avesse imboccato la strada sbagliata, e il 75 per cento che fosse in declino. Il Paese era pronto per un agente di cambiamento. E Hillary rappresentava il passato.

Il segreto era tutto lì.

In un certo senso era il momento che Bannon aspettava da una vita.

'Perciò ecco come faremo la differenza'

spiegò.

'Basterà confrontarci con la Clinton e passare all'offensiva: confronto e contrasto. Perché è questa la cosa da tenere a mente'

aggiunse, recitando uno dei suoi mantra:

'Alle élite del Paese fa comodo gestire il declino, giusto?'

Trump annuì.

‘I lavoratori invece non la vedono così. Loro rinvogliono la grande America di un tempo. Perciò basterà semplificare il messaggio della campagna. La Clinton è il tribuno dello status quo, delle élite corrotte e incompetenti che non si fanno scrupolo di lasciare che la nazione vada a rotoli. Lei sarà il tribuno del cittadino ignorato, l’uomo che vuole restituire all’America la sua grandezza. E per semplificare oltre, ci concentreremo su pochi temi specifici.

Primo, metteremo fine all’immigrazione illegale di massa e inizieremo a limitare quella legale per riappropriarci della nostra sovranità.

Secondo, riporteremo in America i posti di lavoro dell’industria manifatturiera.

Terzo, ci chiameremo fuori da queste inutili guerre all’estero’.

‘Okay’

...tagliò corto Trump.

‘Ti nomino coordinatore della campagna’.

‘Non voglio che l’avvicendamento appaia come il risultato di un intrigo di palazzo’

...precisò Bannon.

‘Teniamo Manafort nel direttivo, ma senza potere decisionale. All’operatività penserò io’.

Ma, nei campi in cui la attribuzione a un autore è di regola — letteratura, filosofia, scienza — è palese ch’essa non svolge sempre la stessa funzione; nell’ordine del discorso scientifico l’attribuzione ad un autore era, nel “Medioevo”, indispensabile, in quanto costituiva un indice di verità. Si riteneva che una proposizione detenesse dall’autore stesso il suo valore scientifico.

L'autore è ciò che dà all'inquietante linguaggio della finzione le unità, i nodi di coerenza, l'inserzione nel reale. So bene che mi si dirà:

'Ma lei sta parlando dell'autore, come la critica lo reinventa a cose fatte, quando la morte è venuta e non rimane che una massa ingarbugliata di scartafacci....

'Non ci allarmiamo, è solo una mite influenza'...

Trump ribadì il concetto molto spesso, senza palesare nessun allarme, nemmeno la dovuta necessaria prevenzione, qualcuno fra gli scienziati e virologi gli fece presente dell'imminente catastrofe, come alcuni anni prima, si ignorò un concreto 'segnale di allarme' per un imminente disastro o attentato...

'Il caldo farà la sua parte, e porterà via ciò che rimane di questa peste medievale'...

Sentenzì il Primo uomo incaricato di proteggere il Grande Paese...

Sapranno gli stati attuare politiche più attente al pianeta e alla salute?

Sapremo noi tutti richiederle a gran voce?

Finora, la tendenza media degli adulti, governanti e non, è stata quella di minimizzare o di rimuovere la questione green, forse perché si percepivano le conseguenze come lontane nel tempo. Ma la lezione della pandemia è che la natura si rivolta e che può farlo ancora.

Qualche passo in avanti si è avuto a cominciare dal protocollo di Kyoto, nel 1997.

Durante le cosiddette COP (Conferenze delle parti), si riuniscono i rappresentanti dei vari paesi sotto l'ombrello dell'ONU. È in particolare con l'accordo di Parigi, sottoscritto nel 2015 da 195 governi, che per la prima volta è stato definito un piano d'azione globale per ridurre il rilascio di gas serra: dimezzare le emissioni entro il 2030 per contenere la crescita della temperatura media entro un grado e mezzo al di sopra dei livelli preindustriali.

Va tutto bene?

No.

L'accordo di Parigi si basa su adesioni volontarie.

Era il 4 novembre del 2019 quando gli Stati Uniti guidati da Donald Trump presentavano alle Nazioni Unite i documenti per sfilarsi.

Dalle prime settimane di pandemia, gli esperti si sono chiesti se ci fosse una correlazione tra lo smog e la letalità dell'infezione. Guarda caso, le metropoli cinesi e le città lombarde, colpite duramente, sono tra le aree più inquinate del mondo. C'entra qualcosa con la diffusione e la mortalità del coronavirus la concentrazione del particolato, l'insieme di particelle piccolissime sospese nell'aria?

Hanno giocato un ruolo il biossido di azoto e gli altri inquinanti prodotti dalle attività umane?

L'ipotesi, che ogni giorno di più somiglia a una certezza, è che le polveri sottili rendano il sistema respiratorio più suscettibile all'infezione e alle complicanze della patologia da coronavirus. In altre parole, SARS-COV-2 avrebbe trovato terreno fertile

in zone nelle quali i polmoni e i vasi sanguigni delle persone erano già danneggiati dallo smog...

Sarebbe assurdo, certo, negare l'esistenza dell'individuo che scrive e (uno) che inventa. Ma io penso che – almeno a partire da una certa epoca – l'individuo che si mette a scrivere un testo all'orizzonte del quale si aggira un'opera possibile, riprenda su di sé la funzione dell'autore: ciò che scrive e ciò che non scrive, ciò che delinea, anche a titolo di scarabocchio provvisorio, come abbozzo dell'opera, e ciò che lascerà cadere come parole quotidiane, tutto questo gioco di differenze è prescritto dalla funzione d'autore, come egli la riceve dalla sua epoca, o come a sua volta la modifica.

Può ben sconvolgere, infatti, l'immagine tradizionale che ci si fa dell'autore; ma è pur sempre a partire da una nuova posizione dell'autore che ritaglierà, in tutto ciò che avrebbe potuto dire, in tutto ciò che dice ogni giorno, ogni istante, il profilo ancora tremolante della sua opera. Il commento limitava il caso del discorso col gioco di un'identità che ha la forma della ripetizione e dello stesso. Il principio dell'autore limita questo medesimo caso col gioco d'una identità che ha la forma dell'individualità e dell'io.

Bisognerebbe anche riconoscere in quelle che vengono chiamate non le scienze, ma le 'discipline', un altro principio di limitazione.

Principio pur esso relativo e mobile.

Principio che consente di costruire, ma secondo un gioco angusto.

L'organizzazione delle discipline si oppone tanto al principio del commento che a quello dell'autore. A quello dell'autore, in quanto una disciplina vien definita da un campo d'oggetti, da un insieme di metodi, da un corpus di proposizioni considerate come vere, da un gioco di regole e di definizioni, di tecniche e di strumenti: tutto questo costituisce una sorta di sistema anonimo a disposizione di chi voglia o possa servirsene, senza che il suo senso o la sua validità siano legati a colui che ne è stato il possibile inventore.

Ma il principio della disciplina si oppone anche a quello del commento: in una disciplina, a differenza dal commento, ciò che si suppone in partenza non è un senso che deve essere riscoperto, né un'identità che deve essere ripetuta; bensì ciò che è richiesto per la costruzione di nuovi enunciati. Perché ci sia disciplina, occorre dunque che vi sia possibilità di formulare, e di formulare indefinitamente, nuove proposizioni....

La politica dell'inevitabilità è l'idea che non ci siano Idee. I suoi sostenitori negano l'importanza delle Idee, dimostrando soltanto di essere sotto l'influsso di un'idea potente.

La Disciplina è l'Idea potente...

Il cliché di questa politica è che 'non ci sono alternative'. Accettare questa teoria equivale a negare la responsabilità individuale di capire la storia e innescare un cambiamento. La vita diventa un viaggio semicosciente verso una tomba precontrassegnata in un terreno preacquistato.

L'eternità sorge dall'inevitabilità come un fantasma da un cadavere. La versione capitalista della politica dell'inevitabilità, il mercato come sostituto della linea politica, genera disuguaglianze economiche che minano la fede nel progresso. Quando la mobilità sociale si blocca, l'inevitabilità cede il passo all'eternità, e la democrazia all'oligarchia.

Un oligarca che racconta la storia di un passato innocente, magari con l'aiuto di idee fasciste, offre una protezione fasulla a persone afflitte da un dolore reale. La convinzione che la tecnologia sia al servizio della libertà spiana la strada al suo spettacolo. Mentre la distrazione soppianta la concentrazione, il futuro si dissolve nelle frustrazioni del presente e l'eternità diventa la vita di tutti i giorni.

L'oligarca entra nella politica reale da un mondo di finzione e governa invocando il mito e la crisi dell'industria manifatturiera. Negli anni Duemiladieci un uomo di questo tipo, **Vladimir Putin**, ne ha accompagnato un altro, **Donald Trump**, dalla finzione al potere. La Russia ha raggiunto per prima la politica dell'eternità, e i leader russi hanno protetto se stessi e la propria ricchezza esportandola.

L'oligarca capo, Vladimir Putin, ha scelto come guida il filosofo fascista Ivan Il'in.

Nel 1953 il poeta Czeslaw Milosz scrisse che 'solo alla metà del XX secolo gli abitanti di molti Paesi europei sono arrivati a capire, di solito attraverso la sofferenza, che i libri di filosofia complessi e difficili hanno un influsso diretto sul loro destino'.

Alcuni dei libri di filosofia che contano oggi furono scritti da Il'in, scomparso l'anno dopo che Milosz aveva buttato giù queste righe. La ripresa di Ivan Il'in da parte della Russia ufficiale negli anni Novanta e Duemila donò alla sua produzione una seconda vita sotto forma di fascismo adattato per rendere possibile l'oligarchia, sotto forma di idee specifiche che hanno aiutato i leader a passare dall'inevitabilità all'eternità.

Il fascismo degli anni Venti e Trenta, l'epoca di Il'in, aveva tre caratteristiche principali: celebrava la volontà e la violenza sopra la ragione e la legge; proponeva un leader che avesse un legame mistico con il popolo; definiva la globalizzazione un complotto anziché una serie di problemi.

Tornato oggi in auge in condizioni di disuguaglianza sotto forma di politica dell'eternità, esso è utile agli oligarchi per dirottare le transizioni dalla discussione pubblica verso la fiction politica, dalle elezioni significative verso una finta democrazia, dal principio di legalità verso regimi personalisti.

La storia continua sempre, e le alternative si presentano sempre.

Il'in è una di loro.

Non è l'unico pensatore fascista a essere stato ripreso nel nostro secolo, ma è il più importante. È una guida sulla strada sempre più buia verso la mancanza di libertà, che conduce dall'inevitabilità all'eternità. Studiando le sue idee e il suo influsso, possiamo guardare lungo questa strada, cercando luci e uscite. È questo che significa ragionare storicamente: chiedersi come le idee del passato possano contare nel presente, confrontando l'epoca della globalizzazione di Il'in con la nostra, rendendosi conto che, ieri come oggi, le possibilità erano reali ed erano più di due.

...Ivan Il'in, nato in una famiglia nobile nel 1883, da giovane fu il tipico rappresentante della sua generazione. Nel primo decennio del Novecento, sognava che la Russia si trasformasse in uno Stato governato dalle leggi. Dopo la catastrofe della Prima guerra mondiale e l'esperienza della Rivoluzione bolscevica nel 1917, diventò un controrivoluzionario, un difensore dei metodi violenti contro la rivoluzione e, con il tempo, l'artefice di un fascismo cristiano volto a sconfiggere il bolscevismo.

Nel 1922, qualche mese prima della fondazione dell'Unione Sovietica, fu esiliato dalla patria. Scrivendo a Berlino, propose un programma agli oppositori della nuova URSS, denominati Bianchi. Erano uomini che avevano combattuto contro l'Armata Rossa dei bolscevichi durante la lunga e cruenta guerra civile russa e poi, come Il'in, erano dovuti emigrare in Europa per ragioni politiche. In seguito, Il'in formulò i suoi scritti come guida per i leader russi che sarebbero saliti al potere dopo la fine dell'Unione Sovietica. Morì nel 1954. Dopo che una nuova Federazione russa era emersa dalla

defunta URSS nel 1991, il suo breve libro 'I nostri compiti' iniziò a circolare in nuove edizioni russe, la sua opera omnia fu data alle stampe e le sue idee conquistarono potenti sostenitori.

Il'in era morto nell'oblio in Svizzera; Putin organizzò una risepoltura a Mosca, nel 2005. I documenti personali del filosofo erano arrivati alla Michigan State University; Putin mandò un emissario a recuperarli nel 2006. Ormai Putin citava Il'in durante i discorsi presidenziali annuali all'assemblea generale del parlamento russo. Si trattava di interventi importanti, scritti di suo pugno. Negli anni Duemiladieci, Putin ha fatto affidamento sull'autorevolezza di Il'in per spiegare perché la Russia dovesse indebolire l'Unione Europea e invadere l'Ucraina.

Quando gli hanno chiesto di fare il nome di uno storico, ha definito il filosofo la massima autorità sul passato. La classe politica russa ha seguito il suo esempio. Il suo responsabile della propaganda, Vladislav Surkov, ha adattato le idee di Il'in al mondo dei media moderni. Ha orchestrato l'ascesa di Putin al potere e ha supervisionato il consolidamento dei media che ha garantito il suo dominio apparentemente eterno.

Dmitrij Medvedev, il capo formale del partito politico di Putin, ha raccomandato Il'in alla gioventù russa. Al filosofo si sono ispirati anche i leader dei finti partiti all'opposizione, i comunisti e i liberaldemocratici (di estrema destra), che hanno contribuito alla creazione del simulacro di democrazia da lui consigliato. Il'in è stato menzionato dal capo della corte costituzionale proprio mentre era in ascesa la sua idea secondo cui la legge significava amore per il leader. È stato citato dai governatori regionali quando la Russia è diventata lo Stato centralizzato di cui egli perorò la causa. All'inizio del 2014, i membri del partito al governo e tutti i funzionari pubblici russi ricevettero dal Cremlino una raccolta delle sue pubblicazioni politiche.

Nel 2017, la televisione russa commemorò il centenario della Rivoluzione bolscevica con un film che presentava Il'in come un'autorità morale.

Questo filosofo era un politico dell'eternità.

Il suo pensiero prevalse quando la versione capitalista della politica dell'inevitabilità crollò nella Russia degli anni Novanta e Duemila. Il suo influsso ha toccato l'apice quando la Russia, negli anni Duemiladieci, è diventata una cleptocrazia organizzata e le disuguaglianze interne hanno raggiunto proporzioni incredibili.

L'attacco russo all'Unione Europea e agli Stati Uniti rivelò, prendendole di mira, certe virtù politiche che il filosofo aveva ignorato o disprezzato: l'individualismo, la successione, l'integrazione, la novità, la verità, l'uguaglianza.

Il'in propose per la prima volta le sue idee ai russi un secolo fa, dopo la Rivoluzione russa. Tuttavia, è diventato un filosofo del nostro tempo. Nessun pensatore del XX secolo è stato riabilitato in così grande stile nel XXI, né ha avuto un'influenza così profonda sulla politica mondiale. Se ciò è passato inosservato, è perché siamo schiavi dell'inevitabilità: crediamo che le idee non contino. Ragionare storicamente significa accettare che l'ignoto possa essere significativo e impegnarsi per renderlo noto.

La nostra politica dell'inevitabilità richiama quella dell'epoca di Il'in.

Come il periodo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Duemiladieci, anche quello dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento all'inizio dei Dieci del Novecento fu un'era di globalizzazione. La saggezza convenzionale di entrambe le fasi riteneva che la crescita stimolata dalle

esportazioni avrebbe prodotto una politica illuminata e posto fine al fanatismo. Questo ottimismo si sgretolò durante la Prima guerra mondiale e durante le successive rivoluzioni e controrivoluzioni. Il'in fu un primo esempio di questa tendenza. Giovane sostenitore del principio di legalità, si spostò verso l'estrema destra pur ammirando le tattiche che aveva osservato nell'estrema sinistra.

L'ex sinistroide Benito Mussolini guidò i fascisti nella marcia su Roma poco dopo che Il'in era stato espulso dalla Russia; il filosofo scorse nel duce una speranza per il mondo corrotto. Il'in considerava il fascismo la politica del mondo a venire. Durante l'esilio, negli anni Venti, temeva che gli italiani arrivassero al fascismo prima dei russi. Si consolò con l'idea che i Bianchi fossero stati la fonte d'ispirazione per il colpo di stato mussoliniano: 'Il movimento bianco è, come tale, più profondo e più ampio del fascismo [italiano]'.

La profondità e l'ampiezza, spiega Il'in, vengono dall'adozione del genere di cristianesimo che impone il sacrificio del sangue dei nemici di Dio. Credendo, negli anni Venti, che i Bianchi potessero ancora conquistare il potere, si rivolse loro chiamandoli 'Miei fratelli bianchi, fascisti'.

Il'in restò altrettanto colpito da Adolf Hitler.

Pur visitando l'Italia e passando le vacanze in Svizzera, tra il 1922 e il 1938 visse a Berlino, dove lavorò per un istituto culturale finanziato dal governo. Sua madre era tedesca ed egli si sottopose alla psicoanalisi con Freud in tedesco, studiò la filosofia tedesca e scrisse in tedesco con la stessa padronanza e frequenza con cui scrisse in russo. Durante il lavoro revisionava e scriveva studi critici sulla politica sovietica (Un mondo sull'orlo dell'abisso in tedesco e Il veleno del bolscevismo in russo, per esempio, solo nel 1931). Considerava Hitler un difensore della civiltà contro il bolscevismo: il Führer,

scrive, 'ha reso un enorme servizio a tutta l'Europa' impedendo ulteriori rivoluzioni sul modello russo. Osserva soddisfatto che l'antisemitismo hitleriano deriva dall'ideologia dei Bianchi russi. Lamenta che 'l'Europa non comprende il movimento nazionalsocialista'. Il nazismo, continua, è soprattutto uno 'spirito' cui i russi devono prendere parte.

Nel 1938 Il'in lasciò la Germania per la Svizzera, dove visse fino alla morte, nel 1954. Lì ricevette un aiuto economico dalla moglie di un uomo d'affari tedesco-americano e guadagnò anche qualche soldo tenendo conferenze pubbliche in tedesco. L'essenza di questi interventi, afferma uno studioso svizzero, è che la Russia dovrebbe essere intesa non come minaccia comunista presente, bensì come salvezza cristiana futura.

Secondo Il'in, il comunismo fu inflitto alla povera Russia dall'Occidente in declino. Un giorno la Russia libererà se stessa e gli altri con l'aiuto del fascismo cristiano.

Un critico svizzero definì i suoi libri 'nazionali nel senso che si oppongono all'intero Occidente'.

Le idee politiche di Il'in non cambiarono quando scoppiò la Seconda guerra mondiale. I suoi contatti in Svizzera erano uomini dell'estrema destra: Rudolf Grob credeva che la Svizzera avrebbe dovuto imitare la Germania nazista; Theophil Spoerri apparteneva a un gruppo che mise al bando ebrei e massoni; Albert Riedweg era un avvocato di destra il cui fratello Franz fu il più illustre cittadino svizzero nella macchina di sterminio nazista. Franz Riedweg sposò la figlia del ministro tedesco della Guerra ed entrò nelle SS. Partecipò alle invasioni della Polonia, della Francia e dell'Unione Sovietica, l'ultima delle quali fu, secondo Il'in, un esperimento bolscevico durante il quale i nazisti avrebbero potuto liberare i russi.

Quando, nel 1945, l'URSS vinse la guerra ed estese il suo impero verso ovest, il filosofo cominciò a scrivere per le future generazioni di russi. Paragonò la propria produzione al gesto di accendere una piccola lanterna in una fitta oscurità. Con quella fiammella, i leader russi degli anni Duemiladieci hanno provocato una conflagrazione.

Il'in fu coerente.

La sua prima grande opera filosofica, scritta in russo (1916), fu anche l'ultima, nella traduzione tedesca rivista (1946).¹⁴ L'unico bene nell'universo, sostiene, è stata la totalità di Dio prima della creazione. Quando Dio creò il mondo, mandò in frantumi l'unica e totale verità, ossia Se stesso. Il'in divide il mondo nel 'categorico', la dimensione perduta di quel singolo concetto perfetto, e nello 'storico', la vita umana con i suoi fatti e le sue passioni. Per lui, la tragedia dell'esistenza è che i fatti non si possono riassembleare nella totalità di Dio né le passioni nel Suo scopo.

Il pensatore romeno Emil M. Cioran, a sua volta un propugnatore del fascismo cristiano, spiega questo concetto: prima della storia, Dio è perfetto ed eterno; una volta che dà inizio alla storia, sembra 'frenetico, incline a commettere un errore dopo l'altro'.

Come dice Il'in: 'Quando Dio sprofondò nell'esistenza empirica, fu privato della sua unità armoniosa, della ragione logica e dello scopo organizzativo'. Per lui, il mondo umano dei fatti e delle passioni è assurdo. Egli trova immorale che un fatto possa essere compreso nel suo contesto storico: 'Il mondo dell'esistenza empirica non si può giustificare teologicamente'. Le passioni sono malvage. Durante la creazione, Dio commise l'errore di dare libero sfogo alla 'perfida natura del sensuale'. Cedette a un impulso 'romantico' creando esseri, cioè noi, spinti dal sesso. Così 'il contenuto romantico del mondo supera la forma

razionale del pensiero, e il pensiero cede il posto allo scopo irrazionale', l'amore fisico. Dio ci abbandonò nel 'relativismo spirituale e morale'. Condannando Dio, Il'in responsabilizza la filosofia, o almeno un filosofo: se stesso. Conserva la visione di una 'totalità' divina che esisteva prima della creazione del mondo, ma si considera l'unico capace di rivelare come si possa riconquistarla. Avendo tolto di mezzo Dio, può dare giudizi su ciò che è e su ciò che dovrebbe essere. C'è un mondo divino che in qualche modo deve essere redento, e questo compito sacro ricadrà sugli uomini che, grazie a lui e ai suoi libri, conoscono la propria situazione.

È una visione totalitaria.

Chi aspira a una condizione in cui pensiamo e sentiamo come una cosa sola, cioè non pensiamo e non sentiamo affatto?

Dobbiamo smettere di esistere come singoli esseri umani. 'Il male' scrive Il'in 'inizia dove inizia la persona'. La nostra individualità dimostra soltanto che il mondo è difettoso: 'La frammentazione empirica dell'esistenza umana è una condizione sbagliata, transitoria e metafisicamente falsa del mondo'.

Il'in disprezza le classi medie, la cui società civile e la cui vita privata alimentano, a suo parere, la frammentazione del mondo e tengono lontano Dio. Appartenere a uno strato della società che offre agli individui il progresso sociale significa essere il peggior tipo di essere umano: 'Questa condizione è il livello più basso di esistenza sociale'. Come ogni forma di immoralità, la politica dell'eternità inizia facendo un'eccezione per se stessa. Tutto il resto del creato sarà anche malvagio, ma io e il mio gruppo siamo buoni, perché io sono me stesso e il mio gruppo è mio. Altri saranno anche confusi e affascinati dai fatti e dalle passioni della storia, ma io e la mia nazione abbiamo conservato un'innocenza preistorica. Siccome l'unico

bene è questa qualità invisibile che dimora dentro di noi, l'unica linea politica è quella che salvaguarda la nostra innocenza, a prescindere dai costi. Coloro che sposano la politica dell'eternità non si aspettano di avere una vita più lunga, più felice o più proficua. Accettano la sofferenza come segno di rettitudine, se pensano che gli altri colpevoli soffrano di più. La vita è rozza, breve e disgustosa; il piacere dell'esistenza è la possibilità di renderla più rozza, più breve e più disgustosa per gli altri.

Il'in fa un'eccezione per la Russia e per i russi.

L'innocenza russa, dice, non è osservabile nel mondo. Questo è l'atto di fede che egli chiede al suo popolo: la salvezza impone di vedere la Russia come non è. Poiché i fatti del mondo sono soltanto i detriti corrotti della creazione fallita di Dio, vedere davvero significa contemplare l'invisibile.

Corneliu Codreanu, il fondatore di un analogo fascismo romeno, vide l'arcangelo Michele in carcere e riassunse la visione in poche righe.

Benché Il'in esponga l'idea della contemplazione in diversi libri, in realtà essa non è altro che questo: il filosofo vede la propria nazione come virtuosa, e la purezza di questa visione è più importante di qualunque cosa i russi abbiano effettivamente fatto. La nazione, 'pura e oggettiva', è ciò che il filosofo vede quando preferì chiudere gli occhi. L'innocenza assume una forma biologica specifica. Ciò che Il'in vede è un corpo russo vergine. Come i fascisti e altri despoti dell'epoca, il filosofo pensava che la sua nazione fosse una creatura, 'un organismo della natura e dell'anima', un animale dell'Eden senza peccato originale. A decidere chi debba far parte dell'organismo russo non è l'individuo, perché le cellule non scelgono se far parte di un corpo.

La cultura russa, scrive Il'in, produce automaticamente l' 'unione fraterna' ovunque si estenda il potere russo.

(T. Snyder, La paura & la Ragione)

Entro i suoi limiti, ogni disciplina riconosce proposizioni vere e false; ma essa respinge oltre i suoi margini tutta una teratologia del sapere.

*L'esterno di una scienza è più e meno popolato di quanto non si creda: certo, c'è l'esperienza immediata, i temi immaginari che portano e ripropongono senza posa credenze senza memoria; ma forse non ci sono errori in senso stretto, poiché l'errore non può sorgere ed essere deciso se non all'interno di una pratica definita; **in compenso, si aggirano dei mostri, la cui forma cambia colla storia del sapere.***

Insomma, una proposizione deve rispondere a complesse e pesanti esigenze per poter appartenere all'insieme di una disciplina; prima di poter dirsi vera o falsa, essa deve essere, come direbbe G. Canguilhem, 'nel vero'.

È sempre possibile dire il vero nello spazio di una exteriorità selvaggia; ma non si è nel vero se non ottemperando alle regole di una 'polizia' discorsiva che si deve riattivare in ciascuno dei suoi discorsi.

La disciplina è un principio di controllo della produzione del discorso. Essa gli fissa dei limiti col gioco d'una identità che ha la forma di una permanente riattualizzazione delle regole. Si ha l'abitudine di vedere nella fecondità d'un autore, nella molteplicità dei commenti, nello sviluppo di una disciplina, altrettante infinite risorse per la creazione dei discorsi. Forse; ciò non toglie che esse restino pur sempre principî di costrizione; ed è probabile che non si possa render conto del loro ruolo positivo e moltiplicatore, se non si prende in considerazione la loro funzione restrittiva e costrittiva.

(M. Foucault)